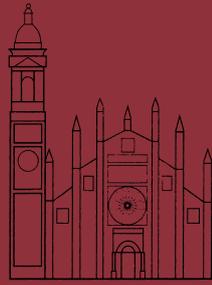


anno LXXXVI - numero 2 - febbraio/marzo 2012

il duomo



Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Le virtù che animano l'accoglienza** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di Gennaio - Febbraio** [Sonia Orsi]
- 8 **Il nuovo direttore de "Il Cittadino"** [Sarah Valtolina]
- 10 **Percorsi di speranza nella malattia neurovegetativa** [Fabrizio Annaro]
- 12 **L'iniziativa del banco farmaceutico** [Marina Seregni]
- 14 **La visita Pasquale alle famiglie**
- 18 **I malanni della facciata: cosa si vede** [Paolo Sangalli]
- 20 **La famiglia nell'arte: "una famiglia povera"** [Elena Borravichio]
- 22 **La pia pratica della via crucis** [Giovanni Confalonieri]
- 24 **Il salterio** [don Raimondo Riva]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, don Raimondo Riva, Elena Borravichio, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Nanda Menconi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Marina Seregni, Sarah Valtolina, Fabrizio Annaro.

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il duomo": Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Roberto Canesi, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Luigi Motta, Teresina Motta, Andrea Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Anna Maria Montrasio.

Copertina a cura di Mario Sala

Le virtù che animano l'accoglienza

L'invito che riassume il cammino pastorale di quest'anno è certamente **"accoglienza"**. Lo scorso settembre abbiamo accolto il nuovo vescovo e a fine maggio accoglieremo le numerose famiglie che, da ogni parte del mondo, giungeranno a Milano per il VII incontro mondiale. In questa occasione siamo anche invitati ad accogliere Papa Benedetto che concluderà quest'evento ecclesiale comunicandoci, come sempre, rinnovati "mandati evangelici" e tanta speranza.

Sono tre segni-eventi che ci richiamano a mettere in gioco non solo la nostra capacità organizzativa, ma innanzitutto a verificare se in noi, nello stile di vita delle nostre famiglie, nel frequentare gli ambienti della nostra parrocchia, del quartiere, dei luoghi di lavoro e di tempo libero... l'accogliere, più che il difenderci, il delegare, il rimandare, descrive meglio il nostro stile di incontrare e stare con gli altri e la priorità nelle nostre relazioni tra amici, conoscenti e... ospiti o stranieri.

Occorre innanzitutto **verificare le varie disposizioni e tensioni d'animo** che s'intrecciano in noi quando siamo chiamati ad accogliere una persona (o una proposta di vita...). Riconosciamo, con sincerità ed umiltà, che spesso anche la mentalità corrente condiziona profondamente la nostra apertura o chiusura nei confronti dell'altro. Spesso diventa più rassicurante sentirci sostenuti da motivazioni esterne, quando preferiamo coltivare timori e dubbi di fronte alla richiesta di accoglienza, invece di aprirci alla generosità e alla fiducia evangelica che ci richiama il dovere dell'ospitalità, gustando la promessa rivelata nella lettera agli Ebrei (13.2): "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli".

E' urgente innanzitutto raffinare il nostro sguardo per meglio prendere coscienza delle gravi complicazioni prodotte dalle diverse forme di esclusione nella vita familiare: un bimbo "non programmato", il peso della malattia, i disagi della vecchiaia... **Curare la soglia o costruire muri?** E' un dilemma sottile ma tante volte estremamente concreto quando sperimentiamo la fatica dell'accogliere e tentiamo di definire meglio i passi da compiere per diventare più aperti all'accoglienza, evitando i rischi e gli inconvenienti dell'imprevedibilità e della non conoscenza dell'altro. L'accoglienza è strettamente legata alla disponibilità ad attendere e alla fiducia umana verso l'inatteso. Il nostro modo di ospitare è spesso troppo spostato sull'operosità di Marta più che sulla fiducia di Maria e diventa quindi facile per noi non sperimentare la "parte migliore, che non le sarà tolta" (Lc 10,38-42).

Diventa opportuno **riscoprire la sorgente, le caratteristiche e le esigenze dell'accoglienza** come valore, come virtù. Accogliere l'altro non significa solo dire "va bene, entra, io non ho niente in contrario". Questa è accoglienza passiva, generatrice poi di dubbi, sospetti, divisioni nel cuore e preoccupazioni che tendono a limitare "gli spazi" dell'ospitalità invece di inventarne sempre nuovi e più umanamente e socialmente sostenibili.

L'accoglienza è la virtù di chi sa riconoscere la diversità come una ricchezza e sapientemente permette che la propria vita venga rinnovata dall'incontro con l'altro. E' la virtù di chi vuole cercare e sa trovare un linguaggio comune, luoghi e spazi di condivisione. Tutto questo implica anche molte altre virtù: la capacità d'ascolto, la tolleranza, l'attenzione alla sacralità della persona umana, la discrezione e la disponibilità a fare spazio, più che la preoccupazione di occupare spazi.

Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie diventi occasione e provocazione per tutti nell'intento di meglio verificare se la nostra mentalità della privacy non abbia bisogno di qualche correttivo perché si coniughi meglio con la virtù dell'accoglienza e del confronto che, se inizialmente possono creare un po' di "disordine" esteriore, alla fine però allargano le potenzialità del nostro cuore.

Tutte le volte che varchiamo la soglia della Casa di Dio dovremmo celebrare meglio il gesto di guardare il Crocifisso e compiere il segno della croce e sentire nel nostro cuore la voce di Gesù che ci dice, con le sue braccia spalancate dalla violenza degli uomini, ma più ancora dal suo amore totale per noi: "Vieni, qui c'è sempre un posto per te e per chi vuoi portare con te".

Cronaca di Gennaio - Febbraio

Sonia Orsi

GENNAIO

3 – 6 Vacanze alla Presolana. Gli adolescenti hanno trascorso cinque giorni al passo della Presolana, accompagnati da don Silvano e suor Paola. Purtroppo la neve non era molta, ma sufficiente per qualche sciata e discesa carambolesca coi bob, come pure il cimentarsi, con più o meno artistiche evoluzioni, nel pattinaggio su ghiaccio. Qualche momento di preghiera e riflessione comune, qualche tensione tra adolescenti ed educatori, nel gestire il non facile rapporto tra libertà e rispetto della vita comune, hanno dato sapore “alternativo” alle vacanze natalizie.

Sabato 14 – Da alcuni anni in un sabato mattina, dopo Natale, *i catechisti dell’Iniziazione Cristiana* vivono insieme una mezza giornata di preghiera e riflessione. Don Silvano, dopo le preghiere iniziali, ha tenuto una *lectio divina* sul testo di Marco 1,29-39. In questo brano evangelico è raccontata una giornata tipo di Gesù e il suo modo di agire. Siamo stati condotti a verificare il nostro modo di accogliere ed introdurre i nostri ragazzi ad una conoscenza più profonda e personale di Gesù.

Abbiamo anche dedicato un prolungato spazio al silenzio, alla meditazione e alla preghiera personale. Verso l’ultima parte della mattinata ci siamo confrontati sui nostri modi diversi di vivere il servizio della catechesi, nel desiderio di costruire una più armoniosa ed incisiva collaborazione educativa. Certo che se fossimo stati più liberi dagli impegni quotidiani, avremmo continuato volentieri a scambiarci esperienze, preoccupazioni, idee e consigli. Un ringraziamento particolare va ai mariti, ai figli o ai genitori: a tutte quelle persone che sostituendoci momentaneamente nel lavoro casalingo ci permettono di partecipare, con meno ansia ed urgenza organizzativa familiare, a questi momenti formativi ed aggregativi. (Giusi Brambilla)

Domenica 15 - Giornata mondiale dei Migranti. - La parrocchia del Duomo ha festeggiato, secondo le indicazioni dell’arci-

diocesi milanese, la cosiddetta “festa del migrante” con la santa Messa delle ore 12 e una successiva appendice aggregativa presso il salone superiore dell’oratorio “Redentore”. La S. Messa con letture, musiche e canti di diverse tradizioni culturali a cura del “gruppo giovani” ha avuto un’assemblea composta anche da persone di origine indiana, filippina, egiziana e marocchina, cattolici e copti i quali, con partecipata emozione, si sono sentiti legittimati in un clima di universalità.

A seguire, all’oratorio, un rinfresco voluto dall’associazione italiana ciechi sezione di Monza.

I migranti, alcuni abbigliati con i costumi dei propri paesi, sono stati serviti dai volontari del “Dehon” cui va un dovuto ringraziamento per l’opera verso chi, forse, non ha luce negli occhi, ma sicuramente nell’anima. (Enrico Cazzaniga)

Domenica 22, durante la S. Messa delle ore 9:30, sono stati presentati alla comunità *i fanciulli di terza elementare* che hanno iniziato quest’anno il cammino di iniziazione cristiana. E’ stato un momento intenso ed emozionante per catechisti, bambini, genitori e nonni. In questo gesto così solenne si rispecchia la volontà delle famiglie dei bambini di continuare il percorso cristiano intrapreso con il sacramento del Battesimo e nello stesso tempo si evidenzia che per diventare cristiani non servono solo l’impegno e lo sforzo personale, ma è necessario l’apporto della comunità cristiana.

Martedì 24. La celebrazione in Duomo nella *settimana di preghiera per l’unità dei cristiani* quest’anno si è caratterizzata per la presenza della comunità cattolica e di quella ortodossa, guidate la prima da mons. Armando Cattaneo, vicario della zona V della diocesi ambrosiana, e da don Riccardo Pontani, coadiutore della parrocchia SS. Pietro e Paolo di Muggiò; la seconda da Padre Pompilio Nacu protopresbitero della comunità ortodossa romena a Monza. Ospite graditissimo è stato il reverendo archi-

mandrita Ignatios Sotiriadis rappresentante della Chiesa Ortodossa di Grecia presso l'Unione Europea.

La proclamazione della Parola di Dio, preceduta dalla recita comunitaria del *Padre nostro* e del *Credo*, ha indotto l'assemblea a riflettere che solo dal Signore si riceve ogni forza. Forza anche per stare alla sua sequela, come l'invito che Gesù rivolge a Pietro nel brano del Vangelo proclamato. Su questa traccia l'archimandrita Ignatios ha incentrato la sua meditazione e introdotto la seconda parte della celebrazione: il canto dell'inno *Akathistos*. Con esso i fratelli ortodossi e cattolici hanno deposto ai piedi della gran Madre di Dio il desiderio che le Chiese Cristiane "professino insieme la fede trasmessa dagli apostoli e celebrino insieme i sacramenti della nostra trasformazione in Cristo Gesù" (Benedetto XVI) perché Ella, gradito incenso di intercessione, lo presenti al Dio tre volte santo. Al termine i fedeli cattolici e ortodossi, accomunati dalla stesa devozione filiale a alla sempre vergine, hanno venerato l'icona della Madre di Dio posta ai piedi del presbiterio. (Sandro Torrisi – seminarista di Seveso)

Domenica 29 abbiamo celebrato la Festa della Famiglia. Ci siamo ritrovati in Duomo per la Santa Messa delle 10:30 dove abbiamo ricordato le coppie di sposi che festeggiano quest'anno degli anniversari significativi. A seguire si è svolto un rinfresco nel salone dell'oratorio e, alle ore 16, è stato proiettato un film commedia "La prima stella" di Lucienne Jean Baptiste.

FEBBRAIO

Venerdì 3, alle ore 21, nella chiesa di Santa Maria in Strada, si è svolto il secondo incontro del percorso "Contemplare il mistero nell'Arte". Siamo stati aiutati da Luigi Scarlino a leggere il quadro "La fuga in Egitto" di un pittore anonimo lombardo del XVIII secolo. La riflessione iniziata con la lettura del brano di Matteo ed arricchita da un passo del vangelo apocrifo Arabo, si è concentrata sulle opere di Giotto (*Fuga in Egitto*), Carracci

(*Fuga in Egitto*) e Caravaggio (*Riposo durante la Fuga in Egitto*). E proprio quest'ultimo che ha attirato l'attenzione della platea, decimata dal freddo e dalla neve, con il suo simbolismo e la ricchezza degna del Caravaggio. Non sono mancati riferimenti ad altre opere rinascimentali e anche moderne tra cui *La Fuga in Egitto* del Gattuso presso il Sacro monte di Varese.

Una riflessione artistico - catechetica che non ha risparmiato un aggancio alla vita sociale di ogni giorno dove spesso si è costretti a uno stile di vita in cui è perentorio fuggire e scappare avvolti da mille cose da fare che si contrappone alla fuga della famiglia di Nazareth che sembra avvolta da un velo di tranquillità, simbolo della volontà di Dio che dà serenità a un momento drammatico e difficile.

Sabato 4, nella memoria di S. Agata, la Cappella di Teodolinda ha offerto, in cripta, alle donne, un momento di meditazione, intercalando al proprio repertorio musicale letture di brani tratti dagli scritti di alcune donne sante: Edith Stein (Teresa Benedetta della Croce), Teresa d'Avila, Giuliana di Norwich, Angela da Foligno, Madre Teresa di Calcutta e Madeleine Delbrel. Poi, in oratorio, la tradizionale cena nella quale le donne sono servite da mariti e figli. E' stato un momento bello e doveroso per rinnovare il nostro grazie alle donne per il loro servizio generoso e fedele alla famiglia, alla comunità cristiana e alla società.

Domenica 5 - Giornata della Vita. Nel pomeriggio - alle ore 16 - in Duomo, *i genitori ed i bambini battezzati* in questi ultimi 3 anni, hanno partecipato alla tradizionale breve liturgia nel ricordo della Presentazione di Gesù al tempio. Un bel numero di famiglie si sono ritrovate per questo semplice e significativo momento di preghiera che, insieme ad altri quattro appuntamenti, ritma il cammino annuale proposto alle famiglie che desiderano introdurre alla fede i propri bambini. E' seguita l'altrettanto tradizionale merenda in oratorio, momento di festa e di condivisione

per piccoli e grandi ed occasione propizia per allacciare rapporti tra genitori che vivono esperienze simili.

Martedì 7, alle ore 21, nel salone dell'Oratorio, si sono incontrati i rappresentanti di alcune famiglie della parrocchia che, coordinati da Luigi Scarlino e don Silvano, hanno dato inizio ufficialmente alla *programmazione per l'accoglienza dei partecipanti al VII Incontro Mondiale delle Famiglie*. Il primo tema affrontato è stato quello dell'informazione capillare anche in ambienti estranei alla parrocchia (luoghi di lavoro, amici, gruppi sportivi...) e la raccolta di adesioni attraverso modulo cartaceo; è stato anche proposto di attivare un indirizzo mail dedicato a questo scopo. Si è poi accennato alla possibilità di ripulire e ristrutturare, almeno in parte, l'ex edificio delle Angeline, offrendo la possibilità di ospitare anche in questo spazio le famiglie attese. Da qui è nata anche l'ipotesi di un "gemellaggio" con famiglie provenienti da Malta e da Nardò - Gallipoli (diocesi di origine di Luigi e Gabriele, nostri collaboratori). I dettagli tecnici e anche le reali possibilità di realizzazione del progetto verranno discussi in un successivo incontro. Per la partecipazione agli incontri con il Papa (veglia del sabato sera e S. Messa della domenica) le iscrizioni si riceveranno in oratorio, attraverso la mail della parrocchia e attraverso opportuni moduli posti in fondo al Duomo. Viene segnalata anche la possibilità di partecipare all'evento come volontari, rendendosi disponibili ad effettuare servizio d'ordine, distribuzione viveri e quant'altro fosse necessario per la buona riuscita dell'Incontro.

Venerdì 10, anticipando di un giorno la Festa della Madonna di Lourdes e la *Giornata mondiale del MALATO*, alle ore 17, i membri dell'UNITALSI del Duomo si sono dati appuntamento in S.ta Maria in Strada per la tradizionale preghiera per i malati e per le persone che li accudiscono. Nell'omelia don Guido ha sottolineato che chi sperimenta il

dolore e la malattia, se sostenuto da fede profonda, riesce a scoprire che anche questo è tempo di grazia. E' stato anche ricordato il caro don Angelo Gariboldi, fedelissimo pellegrino a Lourdes, accompagnando in treno i malati. Con la preghiera proposta per l'annuale giornata del malato, "Alzati e va, la tua fede ti ha salvato" ed il canto dell'Ave Maria, si è conclusa la celebrazione partecipata con fede e devozione.

Venerdì 10, presso l'Aula Magna della Facoltà di Medicina, alle ore 21, continuando la tradizione inaugurata dal card. Dionigi Tettamanzi, si è tenuto un *incontro con gli Amministratori locali* promosso dall'Arcivescovo Scola. Ha introdotto l'incontro mons. Eros Monti, vicario diocesano per la vita sociale, e il vicario episcopale, mons. Armando Cattaneo, ha cercato di attualizzare, nella realtà socio economica brianzola, il messaggio dell'Arcivescovo alla città, offerto alla vigilia di S. Ambrogio. Discreta è stata la presenza di amministratori locali ed anche il successivo scambio di riflessioni ed interrogativi sul futuro della nostra zona ha offerto segni di una significativa volontà di non subire la crisi, ma di affrontarla e guidarla verso un rinnovamento anche della partecipazione democratica alla vita sociale e politica.

Sabato 11 - La Corrida. Come ormai consuetudine è stata l'occasione per ritrovarsi in oratorio e passare una serata in allegria. Si sono sfidati cantanti, attori e ballerini e svariate sono state le proposte: chi ha raccontato barzellette, chi ha ballato, chi ha cantato canzoni famose mostrando grande talento o anche solo grandissima simpatia e chi si è cimentato addirittura con Mozart. Una serata quindi ricca di allegria e voglia di stare insieme. Il merito è sicuramente da attribuire a tutti coloro che si sono messi in gioco, non solo per esibirsi, ma anche per organizzare musica, luci, allestimento e consentire quindi a tutti di trascorrere una serata spensierata.



Domenica 12 - I membri del Consiglio Pastorale del Duomo e di San Gerardo, hanno partecipato a un incontro di riflessione presso l'Istituto delle Suore Preziosine di Monza, introdotto da don Giancarlo, parroco di S. Gerardo, e guidato dal nostro don Ugo Lorenzi. Le tematiche affrontate riguardano la "nuova pastorale". Don Ugo ha evidenziato che occorre rileggere la visione cattolica di "fare chiesa", edificare la comunità cristiana, prendendo più coscienza anche dal dato oggettivo della diminuzione dei preti che operano nelle nostre parrocchie, e analizzando ciò che si dice già nel Concilio Vaticano II: nella Chiesa tutti e ciascuno siamo chiamati ad attuare la "missione evangelica". Da qui deve scaturire la nuova struttura delle nostre parrocchie, non più in verticale (uno, tutti), in cui il sacerdote sta al vertice e tutti gli altri dipendono dalla sua capacità organizzativa e di governo pastorale, ad una visione orizzontale (uno, qualcuno, tutti) in cui sono molti a cooperare per la missione comune. Indispensabile il salto di qualità: la missionarietà ci chiede di ripartire dal "fare insieme, per annunciare, accompagnare, visitare, incontrare..." nel desiderio di raggiungere tutti, incarnando il Vangelo nella vita quotidiana, in tutti gli ambiti: famiglia, parrocchia,

lavoro, scuola, vita cittadina... Questo ci invita, attraverso lo sforzo di lettura della realtà e di discernimento condiviso, a trovare nuove idee e nuovi percorsi pastorali per migliorare iniziative "tradizionali" in proposte capaci di incontrare (e purificare) i bisogni religiosi della gente per meglio illuminarli con la forza del Vangelo ed una liturgia capace di fare sintesi con la vita e le sfide spirituali

odierne, senza perdere il volto umano della "Chiesa tra le case". È poi emerso anche qualche spunto per meglio definire la collaborazione pastorale tra le due parrocchie del centro di Monza: Duomo e S. Gerardo. Sono stati evidenziati alcuni ambiti nei quali già è evidente la collaborazione: carità, Gruppi Famiglie, pastorale giovanile... Si è comunque la consapevolezza che solo allargando le vedute, guardando oltre il proprio piccolo orto e lasciando spazio anche ad altri, si può animare la vita, lavorare insieme, scoprire e sperimentare, con fiducia e coraggio, nuove modalità di azione pastorale.

(Francesca Corsi)

Si è concluso l'annuale percorso dei fidanzati in preparazione al matrimonio cristiano. Hanno partecipato venti coppie, di età compresa tra i 23 e i 40 anni. Di esse solo tre celebreranno il matrimonio in Duomo e due abiteranno nella nostra parrocchia. Cinque di queste coppie hanno iniziato il cammino di preparazione dal mese di ottobre, cercando di vivere l'anno liturgico come opportunità per meglio rileggere la storia del proprio amore ed approfondire il senso della consacrazione del proprio amore a Dio e nella Chiesa. Due fidanzate si sono anche preparate al sacramento della Confermazione.

Il nuovo direttore de “Il Cittadino”

Sarah Valtolina

“Mi chiamo **Giorgio Bardaglio** e sono il nuovo direttore de “Il Cittadino di Monza e Brianza”... Ho quarantacinque anni, sono nato a Como, sposato, tre figli, cresciuto professionalmente a Espansione Tv e al Corriere di Como... Negli ultimi tre anni e mezzo sono stato capo cronista a La Provincia” (3 dicembre 2011).

Nato a Como il 10 novembre del 1966 (era un giovedì, già un segno del destino che lo avrebbe portato, 46 anni dopo, a dirigere un giornale che esce in edicola proprio il giovedì!), Giorgio Bardaglio comincia la sua avventura giornalistica già dai tempi dell’università, collaborando con radio, tv e giornali locali.

Si laurea in scienze sociali alla Cattolica, dirige per un periodo il settore servizi sociali di tre comuni ed entra poi a far parte del team di Espansione Tv e di Antenna 3. Siamo negli anni Novanta, ed è nella redazione televisiva che ha la possibilità di diventare giornalista professionista. Poi l’approdo alla carta stampata, con il ruolo di capocronista alla Provincia di Como, fino allo scorso dicembre quando arriva a Monza nella veste di direttore del Cittadino.

Bardaglio è sposato con Isabella e padre di tre figli: Giacomo di 15 anni, Giorgia di 12 e Giovanni di 10. «Ho constatato che a me, a mio padre e a mio nonno sono stati dati tutti nomi con la G, ed è per questo che ho voluto continuare la tradizione anche con i miei figli», racconta il direttore.



Benvenuto, direttore, nella nostra città. Come riassumerebbe, in tre parole, il volto della nostra città che ha da poco incontrato?

Orgogliosa. Della propria originalità, della ricchezza materiale e umana, dell’essere baricentrica, vicina e nel contempo distante da Milano.

Diffidente. In questo assomiglia alla città da cui provengo e ai lombardi in generale, che sanno darti il cuore, ma prima devi dimostrare di meritarlo.

Bella. Io, rispetto a chi abita qua, ho una fortuna: la vedo con occhi nuovi e rimango incantato da certi angoli che forse per i monzesi sono normali, scontati. Quando in bicicletta percorro il lungo

Lambro e arrivo al Ponte dei Leoni mi sembra di essere a Strasburgo, ad Amsterdam. Una meraviglia.

La nostra vita è spesso chiamata ad affrontare alcune emergenze (educativa, inquinamento, crisi di vocazioni, carceri...); anche il mondo della comunicazione ha le sue “emergenze”?

Credo di sì. Quella attuale, a mio giudizio, è l’**assenza di credibilità**. Le voci si moltiplicano, la confusione aumenta, l’autorevolezza viene meno, il sensazionalismo sostituisce la serietà, la misura. Ecco perché il giornalista ha il dovere di essere più trasparente possi-



mia madre e ai miei figli più piccoli, Giorgia e Giovanni. Sono loro il mio metro: se lo capiscono e se non ne restano urtati significa che l'articolo può andare in pagina.

Sta conoscendo man mano la nostra città; quale titolo in prima pagina le piacerebbe pubblicare prossimamente... ?

bile, onesto, sincero. Deve metterci la faccia, insomma, e lasciarsi giudicare, senza mettere maschere e non facendo il furbo.

Ci può rivelare quante notizie arrivano settimanalmente nella sua redazione e quale criterio di discernimento usa per scegliere quali pubblicare?

Le notizie sono moltissime, il criterio invece è uno solo: *ciò che interessa il lettore* merita di essere stampato. Una regola che ho imparato da un direttore a cui sono affezionato, Giorgio Gandola, è questa: si può scrivere tutto, importante è il modo in cui lo si scrive. In questo caso, per decidere come scriverlo, *penso a tre persone: a*

Ce ne sono molti. Scelgo questo: *“Monza ha ripreso Slancio. Pronta la nuova struttura per persone in stato vegetativo”*. Sarebbe la riprova che la città non solo è viva, ma anche attenta, vicina, solidale. Una città che si prende cura insomma.

Grazie mille, direttore, della sua disponibilità e... buon lavoro



Percorsi di speranza nella malattia neurovegetativa.

Dall'altra parte del silenzio

Fabrizio Annaro

È ormai tradizione che in occasione della giornata mondiale del malato, la Caritas di Monza in collaborazione con la Facoltà di Medicina dell'Università Bicocca, organizza un convegno sulla sofferenza e sul patire. Quest'anno il meeting è stato dedicato alle malattie che conducono le persone in stato vegetativo. Tema assai impegnativo e non privo di polemiche anche politiche. Aperto con i saluti del Vicario Episcopale, monsignor Amando Cattaneo, e dell'ex preside della Facoltà di Medicina, professor Ludovico Frottola il convegno, tenutosi lo scorso **11 febbraio**, presso l'aula magna della Facoltà di Medicina di via Cadore a Monza, ha visto la partecipazione di numerose persone che hanno seguito con interesse e a volte con emozione l'intervento dei relatori. La prima parte è stata "dominata" dall'interrogativo ripreso dal salmo 12, "*...Fino a quando mi nasconderai il tuo volto?*" una domanda oltre che teologica, in grado di mostrare con straordinaria efficacia, lo stato d'animo di chi si trova accanto al malato in stato vegetativo. "*Perché mi nascondi il tuo volto?*" è l'interrogativo che ingenuamente rivolgono i parenti e gli amici ai loro cari, a coloro che sono avvolti dal silenzio, che non parlano, non esprimono, e nulla dicono. Silenzio ricco di mistero, profondamente enigmatico, che spinge a protestare, interroga su un mondo fatto di assenze e di inspiegabili mutismi. Lo stato vegetativo ci costringe ad esplorare il significato pieno ed ultimo della nostra esistenza, appare come un mondo fatto di piccolissime cose, a volte da battiti di ciglia, di smorfie insignificanti. Assenza che cela spesso una comunicazione telepatica o fantastica fra chi vegeta e chi è

sveglio. Domina il dubbio e il punto interrogativo domina prepotentemente su tutte le ipotesi scientifiche ed etiche. La certezza è quella che non sappiamo cosa ci sia "oltre il silenzio". Siamo consolati dalla testimonianza e dal coraggio di chi ha deciso di varcare questa soglia, la "soglia del silenzio".

Il *filosofo Massimo Reichlin*, dell'Università san Raffaele di Milano, ha spiegato cosa significhi lo stato vegetativo. E' anzitutto uno stato di mancanza di coscienza: la persona in stato vegetativo non è sveglia e non reagisce agli stimoli esterni. Alcuni studi scientifici, però, ha precisato Reichlin, hanno dimostrato che possono coesistere stato vegetativo del fisico con coscienza vigile o semi vigile. E' il caso di colui che ha dettato un intero libro con il battito di ciglia. Circa il 15 % delle persone in stato vegetativo mostra che la coscienza non è spenta. Questa percentuale è il risultato di un'indagine scientifica condotta in Inghilterra su un gruppo di pazienti e di volontari sani. Ad entrambi i gruppi è stato chiesto di simulare il gioco del tennis e di sottoporsi nel contempo a risonanza magnetica. Ebbene proprio il 15% dei pazienti ha mostrato una reazione celebrale simile a quella delle persone sane. Reichlin si è chiesto quale sia, allora, il concetto di persona in caso di stato vegetativo, se siamo in grado di dire che sia ancora un individuo portatore di diritti e doveri. La persona in stato vegetativo ha diritto alla protezione della propria dignità, diritto, il cui esercizio, è per forza delegato al buon senso di medici e parenti.

Il *dottor Alfredo Anzani* medico e membro del Comitato bioetico del San

Raffaele, ha parlato di testamento biologico. Anzitutto ha spiegato che il testamento biologico è un'espressione inadeguata perché la legge ha preferito l'espressione dichiarazione anticipata di trattamento che non rappresenta una volontà vincolante per medici e parenti, bensì un orientamento dell'individuo che in ogni caso non potrà esser in contrasto con la legge e con la deontologia del medico. *"La parola testamento - afferma Anzani - non è quella giusta, perché con essa si intende la facoltà di disporre di una cosa che si possiede e che si vuole donare ad altra persona o ad altra istituzione. La vita è un dono indisponibile: la vita non è una cosa qualsiasi, un semplice oggetto che si possiede e di cui si può disporre liberamente a proprio piacimento. La vita è un dono: non la si è potuta scegliere all'origine e non la si può conseguentemente rifiutare al termine."* La DTA (dichiarazione anticipata di trattamento) è un documento con il quale una persona, dotata di piena capacità, esprime la sua volontà circa i trattamenti ai quali desidererebbe o non desidererebbe essere sottoposta nel caso in cui non fosse più in grado di esprimere il proprio consenso o il proprio dissenso informato. Come detto, secondo la nostra legislazione, la DAT non può in alcun caso condurre all'eutanasia. Dopo aver sintetizzato le diverse posizioni politiche in materia, Anzani ha detto no all'eutanasia operché in nessun caso può esser inteso come diritto civile. Anzani ha concluso con l'elogio alla saggezza: nelle fasi finali della vita serve *intelligenza e senso di responsabilità* anzitutto da parte del medico. Questo momento è momento misterioso ed inesplorato per tutti. *"Il confine tra rifiuto dell'accanimento terapeutico e l'abbandono del malato, sostiene Anzani- è*

molto sottile ed è affidato alle intenzioni del paziente e del medico. Dipende dal rapporto tra tecnica usata e intenzione perseguita nell'usarla. Intelligenza, ci vuole, questo è il rispetto della voce umana confidente ... Io sono medico e per noi medici la cura è il canale permanente di un colloquio che ha i suoi sussulti, le sue intermittenze apparenti, ma che non può mai dismettere la sintassi dell'amore".

"... Conserva la luce dei miei occhi" è il titolo del secondo atto del convegno. Preghiera, appello, invocazione alla natura e a se stessi per esser in grado di leggere e capire per quanto possibile lo stato vegetativo. Una speranza perché tutte le persone coinvolte dallo stato vegetativo possano disporre di quanto serve per un cammino il più possibile sereno. *"...Conserva la luce dei miei occhi"* perché possiamo accettare quello che la vita ci ha dato e ci ha tolto. Protagonisti di questo secondo atto gli operatori della Cooperativa la Meridiana (Cooperativa che da anni opera a Monza a favore degli anziani e delle persone in stato vegetativo). *Fabrizio Giunco* ha ricordato che la cura è possibile solo alla presenza di risorse disponibili e alla saggezza nel saperle amministrare. *Sonia Ambroset* ha illustrato il suo libro Stand by con le testimonianze e le riflessioni dei familiari e degli operatori della Meridiana. Toccante la testimonianza di una mamma e infine *Roberto Mauri*, presidente della Meridiana, ha presentato il Progetto Slancio che prevede la costruzione a Monza di una casa di accoglienza per pazienti in stato vegetativo, casa che sarà attrezzata per offrire il massimo comfort possibile a queste persone e ai loro familiari.

L'iniziativa del banco farmaceutico

Marina Seregni

In un paese in cui i titoli di giornale sembrano non aver altro da comunicare che la crisi economica e fatti di violenza, e non viene dato molto spazio al bene ed a chi opera in questo senso, è giusto evidenziare che il bene accade sia in Italia che nella nostra città e parrocchia. Infatti sabato 11 febbraio, nonostante il maltempo, si è svolta, la **XII Raccolta Nazionale del Farmaco** che ha avuto un grande successo. *A Monza 12 farmacie*, e alcune collocate nel centro storico, hanno aderito alla proposta del Banco Farmaceutico ed i farmaci raccolti sono stati 1797 (dato

rimonto di risorse; essa è il motivo del nostro operare ed è il nostro modo di concepire il senso della vita.

Tra i **52 volontari** impegnati in città, 5 appartengono alla Conferenza di S. Vincenzo onlus, uno degli enti a cui sono destinati i farmaci raccolti. **Claudia Betrami Guerrini**, della *S. Vincenzo Duomo* e del Consiglio Centrale (che raggruppa le 26 conferenze di Monza e Brianza), ha coordinato i propri volontari che hanno aderito all'iniziativa e ci ha confidato: "Abbiamo fatto questa esperienza due anni fa ed abbiamo voluto



ripeterla quest'anno per aiutare anche l'asilo notturno di via Raiberti, un luogo di accoglienza particolare nel quale arrivano persone che hanno bisogni immediati, anche di tipo farmaceutico. Visitiamo le famiglie bisognose quasi tutte le settime-

poco inferiore a quello dell'anno scorso). La Fondazione Banco Farmaceutico onlus nel suo comunicato finale ha sottolineato che "episodi di straordinaria generosità evidenziano la positività dei gesti di donazione". Questi gesti ridestano una ragione intorpidita dalla cultura dominante e rivelano un cambiamento che rimette in moto il desiderio di bene, di bello e di giusto. Questo gesto di sovrabbondanza e di positività che aiuta i poveri e cambia il cuore di chi dona si chiama "carità". La "carità" è più di un gesto di solidarietà o un semplice trasfe-

ne e veniamo così a conoscenza diretta della necessità urgente anche di farmaci. Il beato Ozanam ci ha invitati a conoscere approfonditamente le persone, cercando di diventarne amici, anche per aiutarle ad uscire dalla povertà. Per tanta gente, che attualmente non ha lavoro, anche prendere una Tachipirina per la febbre diventa un problema. E' un'esperienza simile a quella del Banco Alimentare, cui siamo collegati, e da cui riceviamo periodicamente alimenti che poi distribuiamo alle famiglie. Gli scorsi anni diversi nostri soci hanno partecipato

come volontari alla giornata della colletta alimentare anche nella nostra città.

La nostra parrocchiana **Gloria Bruletti** ha una esperienza pluriennale di partecipazione alla giornata del Banco Farmaceutico e ne parla così: "Il tempo che tu dai, in queste iniziative, è sempre poco rispetto al reale bisogno (in questo caso due misere ore). Quanto ritorna in

mento della vendita di medicinali c'è però anche l'aumento del carico di incombenze, visto che occorre registrare tutto affinché tutto sia "trasparente". Infine il centuplo torna anche nella relazione con **la clientela della farmacia** che ormai conosce l'iniziativa e generalmente aderisce con entusiasmo poichè ne percepisce la concretezza e l'immediata utilità

per le Associazioni che ne usufruiscono. Spesso la gente si informa a riguardo dei fruitori dei farmaci donati e si intrattiene condividendo la stima nei confronti di suddette associazioni.

Non nascondo che a volte si trovano anche persone davvero chiuse e poco disponibili, con un evidente atteggiamento pregiudiziale. Anche questo può diventare spunto di dialogo, cosciente che certi pregiudizi erano presenti anche nel mio cuore ed ora sono stati scalzati. E' proprio **grazie ad un'educazione concreta alla carità**, testimoniata prima nella mia fanciullezza dall'intuizione dall'arciprete del mio paesino della campagna cremonese e poi, una volta universitaria, da don Luigi Giussani.

La gratuità s'impara ed io ringrazio davvero di aver avuto l'opportunità di certi incontri". Mio marito ed io, da anni, partecipiamo



termini di umanità e generosità delle persone incontrate **ti ricambia sempre il centuplo**. Il centuplo di consolazione lo sperimenti quando il gesto è condiviso con qualcuno; il fratello che ti aiuta ti allarga il cuore ed impari sempre qualcosa di nuovo dal suo modo di esprimere la carità. Il centuplo ti ritorna anche dalla disponibilità dei farmacisti che ci ospitano; accanto alla soddisfazione per l'au-

come volontari sia alla Raccolta Farmaci che alla Colletta Alimentare dando, con entusiasmo, insieme ad altri, il nostro tempo per un gesto semplice ma indubbiamente prezioso nell'attuale situazione. Quest'anno, essendo soli nel nostro turno in farmacia, abbiamo maggiormente apprezzato la collaborazione dei farmacisti e ci siamo stupiti per la generosità di alcuni anziani.

La visita Pasquale alle famiglie

Rita, Marco, Lucia, Josetta e Francesca rileggono la loro esperienza "missionaria"

Nei mesi di aprile e maggio 2011 anche la nostra parrocchia ha accolto l'invito dell'emerito arcivescovo Dionigi e ripreso dal card. Angelo Scola, come terzo tema caratterizzante il percorso pastorale di questo anno, a coinvolgere anche i laici nella visita alle famiglie della nostra comunità. In questo periodo ci stiamo preparando a rinnovare, come ogni anno, questa "liturgia familiare" che caratterizza il tempo pasquale. Abbiamo chiesto alle persone coinvolte in questa esperienza di raccontarci come hanno vissuto il servizio ecclesiale.



RITA. Quando don Silvano, durante una riunione del Consiglio Pastorale, ha rivolto l'invito a quei laici che avrebbero acconsentito a recarsi nelle famiglie e negli uffici per essere "chiesa", non volevo, per essere sincera, rispondere sì, ma il modo gentile e fermo di porre la domanda mi ha spiazzata, e mio malgrado ho acconsentito. Poi, a casa mi sono rimproverata, avevo la consapevolezza di essere inadeguata e per quanto mi riguarda, avrei preferito mille volte pregare con un sacerdote e non con una

laica qualsiasi quale io sono, ma oramai non potevo più sottrarmi. La prima visita era prevista in uno studio notarile dove ho avuto la fortuna di incontrare una volontaria dell'oratorio di non so quale parrocchia che, non solo ha accettato di accogliermi, ma ha riunito tutto il personale, abbiamo pregato e subito ho sentito di essere "insieme" a quel gruppo di persone che aveva interrotto il lavoro per un momento di spiritualità. Penso che ne abbiamo bisogno un po' tutti di questi momenti... quando, alla fine, sono uscita, mi sono commossa perchè prima di salutarmi, mi hanno ringraziata. È stata una fortuna questa prima visita perchè è servita a sciogliere quella timidezza che un po' mi preoccupava. Certo, ho avuto un inizio facile perchè mi è stato affidato il palazzo in cui abito, e qui conosco tutti i residenti, non così invece la settimana successiva dove, addirittura non mi hanno accettata perchè il fatto di essere visitati da una laica li faceva sentire parrocchiani di serie "B", è infatti un'abitudine consolidata quella di ricevere un sacerdote che non solo prega con te, ma benedice la casa in cui vivi (che non è poco!). Ho terminato il mio compito in bellezza, nella terza uscita sono stata accolta dalla quasi totalità (non è un grande edificio), con curiosità, simpatia. Devo ammettere che in alcune famiglie mi sono lasciata sfuggire una mezza promessa che, il prossimo anno riceveranno la visita di un sacerdote. Spero che don Silvano preveda una giusta rotazione e non mi smentisca. Ho vissuto questa esperienza (anche se non spontanea), come un arricchimento, mi ha fatto del bene e spero non solo a me.



MARCO. Prima di iniziare la visita alle famiglie avevo due perplessità: la sensazione di non essere adeguato e le eventuali resistenze che avrei incontrato nelle case.

Inoltre era un impegno di tempo ulteriore per un servizio che non mi stuzzicava. In qualche casa, poche, ho incontrato lamentele e obiezioni per l'assenza del sacerdote, debolmente o velatamente espresse per lo più.

Bisogna premettere che ho seguito la zona coperta solitamente da don Guido che ha un pubblico affezionato e fedele. Qualche volta ho risposto con una punta di polemica, la maggior parte delle volte ho solo ascoltato.

Nella maggior parte delle case l'accoglienza è stata calorosa e ospitale, talvolta, poche, anche favorevole alla novità. Non ho quasi mai utilizzato la preghiera in forma lunga e paraliturgica consegnata nel foglietto, abbiamo pregato con il Pater e l'Ave.

Tre volte il Salve Regina (una in latino) molte volte anche il Gloria, una volta il Requiem per il lutto nella famiglia Mascheroni.

Una casa ha dichiarato la distanza dal credo; qualche porta non si è aperta pur rumoreggiando dietro. Una famiglia ha

dichiarato di essere di credo greco ortodosso. Molte volte l'ospitalità è diventata conversazione amichevole fino alla soglia del pettegolezzo.

Un paio di volte c'è stato un confronto di idee anche sulla fede e sulla religione. La raccolta delle offerte penso sia stata inferiore a quella abituale di don Guido. Personalmente non ho provato una sincera soddisfazione.



LUCIA. Esco da casa per andare ad incontrare le famiglie e le persone che abitano e lavorano nella mia stessa via (San Martino), per far sapere loro che i sacerdoti e tutta la comunità sono sempre vicini a ciascun parrocchiano, che è considerato parte importante della famiglia di Dio.

Il cuore è agitato e mi sento inadeguata all'incarico affidatomi da don Silvano, e mi ripeto che non sarà facile, ma, dopo aver suonato al primo campanello, con meraviglia mi rendo conto che, dietro la porta, qualcuno aspetta la mia visita ed è disponibile all'incontro ed alla preghiera.

Trovo situazioni differenti: persone anziane o sole, aperte e gentili che con

un sorriso ed un velo di stanchezza sono disponibili al dialogo e sono felici di essere ascoltate, nonne con nipotini scatenati che, incredibile ma vero, accettano di spegnere la televisione per pregare insieme. Mamme super impegnate che, tra i mille appuntamenti, non vogliono perdere l'occasione di questo incontro e magari "scoprono" che dietro casa c'è un oratorio per i loro figli con varie attività e iniziative.

Anche negli uffici, a volte, è stato possibile entrare e fermare, seppur per un momento, l'attività lavorativa per una semplice preghiera. Il gesto che comunque scioglie il ghiaccio e apre il cuore della gente è il segno di croce, introducendoci alla preghiera per chiedere per le nostre case e per coloro che le abitano il dono grande della pace e dell'amore, fiduciosi nel Signore Gesù. Ringrazio tutti coloro che hanno dimostrato comprensione e disponibilità per questa nuova iniziativa della nostra parrocchia, consentendomi di crescere attraverso la conoscenza dei fratelli.



JOSETTA. "Vi portiamo l'annuncio di Cristo Risorto, Alleluia!". Ecco il messaggio che abbiamo annunciato ad ogni

persona, ad ogni famiglia, visitata su mandato dell'Arciprete.

Queste parole che hanno in sé una valenza dirompente aprono al sorriso, all'accoglienza.

Sì, siamo stati accolti da tutti, anche da coloro che per prima cosa affermano che preferiscono il prete, ma che poi chiacchierando, magari a lungo, manifestano simpatia.

Sì, perché con il laico forse si parla anche di cose semplici, normali, di tutti i giorni, che al sacerdote non si raccontano, ritenendole troppo banali.

Al laico si pongono con scioltezza domande ("sa, scusi la mia ignoranza..."), si chiedono indicazioni pratiche ("dove posso trovare la cornice per questa mia Ma-donnina?"), oppure si confida di essere appena arrivati a Monza, gli scatoloni sono sparsi ancora qua e là, scoprendo con gioia che il Duomo è parrocchia e che abitando in via Gerardo dei Tintori si appartiene ad essa.

La presenza di Valentina, una ragazzina di terza elementare suscita benevolenza e ammirazione; è facile riversare su di lei la generosità che alberga in ogni cuore.

"Questa delegazione tutta femminile mi piace molto!", afferma con spontanea sincerità una signora. "Sono di un'altra religione, grazie!".

"Recitiamo insieme il Padre Nostro? Non so se me lo ricordo": gli occhi fissi gli uni negli altri si rivolgono al Padre con la sete che ogni anima prova per Lui. E poi... "Come si fa per avere il Battesimo? Sono arrivata a Monza da poco e con due bambini devo ancora organizzarmi".

E poi ancora gli anziani che soffrono di

solitudine: "Si segga, stia un po' qui, chiacchieriamo", il racconto si fa interessante e ricco di particolari: la storia di una vita! Uno spiraglio, la porta si apre appena "Ci scusi, non vogliamo disturbare" "Ma no, entrate pure" e un pianto silenzioso e continuo si scioglie da due occhi profondamente tristi "È morta mia moglie due mesi fa".

Un intenso e prolungato abbraccio... senza parole.

Da ultimo ci accoglie la fumante cucina di un ristorante, dove un gruppo di indaffaratissimi e giovanissimi cuochi si ferma e recita in coro il Padre Nostro. Bè Valentina ed io siamo soddisfatte del lavoro svolto.

Speriamo di cuore di aver lasciato un buon ricordo, ma, soprattutto, di aver fatto sentire, nel nostro piccolo, la presenza in ogni casa di Gesù Risorto.



FRANCESCA. Arrivo a casa dal lavoro in ritardo, purtroppo e senza volerlo, ma chi mi conosce sa che mi capita frequentemente, e mi sento particolarmente agitata: è il primo giorno della visita alle famiglie.

Fortunatamente inizio dal palazzo dove abito, ma percepisco che diverse sono le persone già in attesa e l'agitazione cresce.

Nella prima casa che visito trovo una nonna con la sua nipotina e proprio la semplicità e l'accoglienza di queste persone, unita alla spontaneità e alla dolcezza di questa bellissima bambina, mi rasserenano e mi sciolgono il cuore contratto dal timore di non essere all'altezza di un compito semplice, ma di grande significato: capisco così ciò che diverse volte ci ha spiegato don Silvano, ma che forse solo in quel momento ho percepito chiaramente: io sono solo il mezzo, sicuramente inferiore rispetto ad un sacerdote o ad una persona consacrata, attraverso il quale portare l'annuncio di Gesù morto e risorto per noi.

Poco importa allora la mia imperfezione, è l'annuncio, con tutta la sua potenza e la sua profondità, che conta e la volontà di trasmetterlo di casa in casa. Con serenità ho così fatto visita alle famiglie del mio condominio (trovandomi di fronte anche a qualche giustificata obiezione sull'assenza del prete) le quali mi hanno dato la possibilità di pregare con loro.

Sono le famiglie che spesso incontro e con le quali scambio cordiali parole senza però riuscire ad avere con esse il contatto profondo che scaturisce solo dalla preghiera.

Questi incontri hanno creato anche l'occasione di poter aprire vicendevolmente il proprio cuore in racconti e confidenze in un clima di accoglienza reciproca.

I malanni della facciata: cosa si vede

Paolo Sangalli

Come per gli esseri umani anche gli edifici invecchiano, il passare degli anni porta con sé una serie di guai fisici che bisogna curare. Vi sono però *condizioni che accelerano questo invecchiamento*; non si tratta sempre di fattori intrinseci all'edificio ma, al contrario, di elementi esterni che modificano quello che si può definire l'equilibrio vitale. Ambienti molto inquinati, la mancanza di una continua manutenzione, la rottura di un qualche elemento possono essere alcuni di questi fattori. Quando questo equilibrio si rompe è necessario intervenire per ripristinare la miglior condizione. È quello che sta succedendo alla facciata del nostro Duomo; alcuni fattori esterni hanno portato alla formazione di alcune patologie che ne



favoriscono l'invecchiamento. Ma *quali sono queste patologie?* Come sono fatte? E quali le cause che hanno portato alla loro formazione?

Una delle cause principali della formazione di patologie di degrado è la combinazione degli *agenti inquinanti presenti nell'atmosfera con l'acqua* che poi si deposita sugli edifici, questo porta alla formazione di composti chimici, come l'acido solforico, che danneggiano lo strato superficiale del materiale di finitura causando decoesioni e sgretolamenti. Un altro dei processi riguardanti l'inquinamento atmosferico presente nelle acque meteoriche è l'erosione che risulta maggiormente aggressiva rispetto al normale sviluppo che questa azione ha sui materiali.

Uno dei processi di degrado più diffuso è la *formazione di croste*; queste sono



facilmente individuabili in quanto sono caratterizzate da una colorazione scura e si formano normalmente dove è più facile l'accumulo prolungato di sostanze nocive (incavi, cornici, parti scolpite). Sono nocive poiché non aderiscono solo allo strato superficiale del materiale dove si depositano, ma anche al substrato; la loro rimozione mette a nudo una nuova superficie di materiale, meno resistente della prima quindi più soggetta ad ulteriori attacchi patologici di degrado. La maggior presenza di sali all'interno dell'acqua ha portato alla formazione in numerose parti di *efflorescenze*, che normalmente, si possono riconoscere come depositi biancastri che in verità sono ammassi polverulenti, risultanti dal lento sgretolarsi del materiale dovuto alla cristallizzazione di questi sali. Questa patologia deve essere rimossa per evitare l'instaurarsi di un ciclo continuo di cristallizzazione e liquefazione dei sali che porta alla sistematica erosione del materiale.

Ancor più pericolose sono le cripto-efflorescenze (cioè la cristallizzazione di questi sali non sulla superficie ma all'in-

terno del materiale), in quanto possono portare al distacco dello strato superficiale del materiale stesso. Sulla facciata del nostro Duomo gli effetti delle efflorescenze, uniti a ripetuti cicli di gelo e disgelo, hanno portato, in numerose parti, al distacco di particolari, soprattutto negli elementi ornamentali della facciata, come i gruppi scultorei e gli archi decorativi.

La formazione di *fessurazioni e sgretolamenti*, a causa delle patologie sopra indicate, ha portato alla *crescita di vegetazione infestante* e allo sviluppo di patine biologiche (pellicole formate da agenti biologici) che, oltre a cambiare l'aspetto estetico dell'opera, erodono lentamente il materiale e ne alterano l'equilibrio fisico-chimico.

La situazione dei gruppi scultorei dal punto di vista statico risulta fortemente alterata, alcuni perni di sostegno originali non sono in condizioni di mantenere il collegamento tra le diverse parti e risultano in gran parte arrugginiti; in molti casi gli elementi più deboli della

scultura sono mancanti o pericolanti questo a causa di quanto già spiegato (effetti del gelo e disgelo). Quelli riportati sono i degradi visibili a occhio nudo; vi sono anche effetti nascosti che non possiamo vedere e che quindi risultano essere più pericolosi. Nel prossimo articolo individueremo questo tipo di patologie e come si sono formate.



La famiglia nell'arte

“Una famiglia povera”

Elena Borravichio

“Una famiglia povera”, dipinto da Pablo Picasso (1881 – 1973) nel 1903, è una delle opere del cosiddetto “*periodo blu*”, che si colloca tra il 1901 e il 1904, tra Parigi e Barcellona. Come scrive A. Cocchi, l’artista in questo periodo “*sceglie un contenuto patetico per i suoi quadri, con i temi del “maledetto”, dell’emarginato, della solitudine, della disperazione senza scampo, della miseria, ma con un’interpretazione molto moderna, lontanissima dal realismo di metà ‘800. Picasso denuncia in questo modo l’atmosfera decadente che lo circonda: coglie un vuoto riempito di pseudo-valori, di valori spazzatura. Il blu è stato variamente interpretato, rinvia agli affreschi romanici, alle serate lunari dei simbolisti o al regno della Regina della Notte di Mozart, e rappresenta un linguaggio unitario raggiunto da Picasso. Il blu corregge, attenua, accentua o capovolge ciò che il soggetto del quadro dichiara. Picasso attribuisce al blu una dimensione sacra”*.

L’insistenza monocromatica accentua *la solitudine dei personaggi*, insieme in riva al mare eppure rivolti ciascuno ad osservare un punto differente, chiusi l’un l’altro nell’atteggiamento delle spalle curve, del capo chino, delle braccia conserte. Il quadro ci invita a riflettere sul contenuto della catechesi “*La famiglia vive la prova*”, del libro “*La famiglia: il lavoro e la festa*”, preparatorio per il VII Incontro

mondiale della famiglie. Anche la famiglia di Nazareth conosce la prova, conosce l’esilio, la solitudine, il pericolo, l’incertezza. Tuttavia non cede mai alla disperazione perché si appoggia sulla fede. Come nel dipinto anche la sacra famiglia è composta di un padre, con delle re-sponsabilità, che gravano sul personaggio del quadro, una madre, avvolta nello scialle che in qualche modo si rimette alla decisione del marito, un bambino.

Giuseppe nel momento del censimento indetto da Erode per trovare e uccidere il Messia, deve proteggere Gesù e ascolta le parole dell’angelo “*Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò*” (Mt 2, 13). “*L’angelo invita a svegliarsi, prendere, accogliere, fuggire... e fidarsi*” spiega la catechesi,

“*Giuseppe assume le sue responsabilità, è protagonista della propria vicenda, ma non si sente solo, perché conta sullo sguardo di Colui che provvede alla vita degli uomini. La fiducia in Dio non esonera dalla riflessione, dalla valutazione delle situazioni, dal complesso percorso della decisione*”. La sacra famiglia intraprende il viaggio reso necessario dalla situazione e conosce la difficoltà di approdare in una terra straniera, di mettersi in cammino in



un momento così delicato come la gravidanza avanzata di Maria, proprio come tanti profughi di oggi. La condizione del *viaggio* riguarda tutte le famiglie, materialmente, spinte dalla povertà o dalle esigenze di un lavoro che sempre più esige di trasferirsi all'estero e talvolta separarsi per lunghi periodi; spiritualmente per "la necessità di intraprendere il viaggio che conduca i genitori verso la loro maturità e i figli all'età adulta, nella consapevolezza della loro vocazione". La volontà di Dio, colta in sogno, che è un linguaggio metaforico per dire il raccoglimento della preghiera, li guida nella giusta direzione e svela, nelle vicende della quotidianità, giorno dopo giorno, la vocazione di ognuno: "nel racconto evangelico Gesù parte bambino e, una volta tornato, acquisisce il suo nome di adulto: «sarà chiamato Nazareno», titolo che prefigura già il suo destino di croce; così dal viaggio di ogni famiglia, in cui anche i genitori maturano, nascono figli adulti, in grado di assumere in prima persona la loro vocazione" dice la catechesi. Il testo ci fa riflettere sulla responsabilità dei genitori di condurre alla scoperta del senso della vita ma anche, quando è giunto il momento, di ritirarsi.

La catechesi ci suggerisce: "«Prendi il bambino e sua madre», dice l'angelo ben due volte. **Il padre trova la sua identità e il suo ruolo** quando custodisce la madre, ovvero quando si prende cura della relazione di coppia. Sappiamo bene come *l'intesa dei genitori sia decisiva per proteggere, custodire, incoraggiare i figli*". L'amore, fatto di ascolto, condivisione, fiducia l'uno nell'altro, pazienza, deve sostenere la coppia tutti i giorni. Vediamo le figure del dipinto, invece, ritrarsi al dialogo, rinunciare ad

affrontare insieme la difficoltà. L'unico personaggio con le mani aperte, la figura eretta e il capo alzato è il bambino, segno di speranza. La nascita, la vita, è sempre segno certo di attenzione da parte di Dio, che dona agli uomini un'altra creatura, figlia del Suo amore. Il testo dice "il re Erode, che doveva essere garante della vita del suo popolo, di fatto si è trasformato nel persecutore da cui fuggire. Anche oggi, la famiglia vive a contatto con pericolose e subdole insidie: sofferenza, povertà, prepotenza, ma anche ritmi lavorativi eccessivi, consumismo, indifferenza, abbandono e solitudine...". Anche in politica e nella società esistono leggi ingiuste e abitudini immorali cui le famiglie devono far fronte, con l'abilità e la giustizia di Giuseppe.

La famiglia è minacciata anche dall'interno: tutti portiamo traccia del peccato e oggi soprattutto, dove primeggia l'individualismo, le relazioni sono messe alla prova più di ieri. La catechesi ci esorta a contare sulla Provvidenza divina proprio là dove i legami traballano, là dove ci sentiamo più deboli. "L'Egitto è la terra in cui il popolo ha sofferto la schiavitù e sperimentato la liberazione. Anche Mosè era fuggito da quella terra. L'angelo chiede a Giuseppe di mettere in salvo il bambino proprio là, quasi a dire che, *anche un luogo di morte può diventare una culla per la vita. Ma perché ciò avvenga è necessario il coraggio di tornarvi e la decisione di abitare in quel luogo difficile, sorretti dalla fiducia nel Dio della vita. La fede in Dio è in grado di fare nuove tutte le cose e di restituire vitalità alle famiglie*".

La pia pratica della via crucis

Giovanni Confalonieri

Nel lavoro di riordino dell'archivio parrocchiale è stato ritrovato un foglietto, mescolato a varie altre carte e dall'apparenza di un appunto, che sarebbe passato inosservato se un piccolo sigillo di ceralacca rossa non avesse incuriosito l'archivista.

Così il documento è stato esaminato con attenzione, realizzando che si tratta dell'atto di trasmissione di una reliquia, di cui si certifica nel contempo l'autenticità¹.

Tradotto letteralmente il testo del documento recita:

“Testimone io sottoscritto la reliquia qui legata con filo di seta di colore rosso e munita del mio sigillo è dall'abito del Venerabile Servo di Dio LEONARDO da Porto Maurizio Missionario Apostolico Dell'Ordine Minore Riformato del Convento di S. BONAVENTURA di Roma, nel

quale morì famoso per i miracoli ed in fama di Santità il giorno 16 Novembre 1751.//Nella di loro fede etc. // Datato dallo stesso Convento il giorno 17 Marzo 1792 // (firma)Frate Atanasio da Ormeal Copostulatore della causa di beatificazione.

Non sappiamo come e quando questo foglietto con reliquia sia pervenuto a noi (forse si troveranno indizi nel corso del

riordino); il suo ritrovamento è però pertinente al periodo quaresimale che stiamo vivendo, visto che la figura di S. Leonardo da Porto Maurizio è legata alla pratica della Via Crucis.

La pratica devozionale della Via Crucis fu ideata e promossa dai Francescani, i “Custodi di Terrasanta”, come rimando alla Via dolorosa che i pellegrini percorrevano verso il Calvario a Gerusalemme. Ad essa vennero associate indulgenze analoghe a quelle acquisibili in Terra



Santa, così che la realizzazione di percorsi con le rappresentazioni dei fatti della passione ebbe molta diffusione, vuoi all'esterno vuoi, più diffusamente, all'interno delle chiese Cattoliche. San Leonardo realizzò oltre 100 Vie Crucis che furono teatro di sue ferventi e molto efficaci predicazioni.

Ai tempi di Leonardo la pratica si diffuse tanto ed in modo così incontrollato che il Papa, Benedetto XIV, corse ai ripa-

ri stabilendo, nel 1741, che non vi potesse essere più di una Via Crucis per parrocchia. Oggi tutte le chiese cattoliche dispongono di una "via dolorosa", o almeno di una sequenza murale interna. Il numero e i nomi delle stazioni cambiarono radicalmente in diverse occasioni nella storia di questa devozione; attualmente l'elenco di quattordici stazioni è quasi universalmente accettato e quelle arrivate a noi come tradizionali sono le seguenti:

Gesù è flagellato, deriso e condannato a morte

Gesù è caricato della croce

Gesù cade per la prima volta

Gesù incontra sua Madre

Gesù è aiutato a portare la croce da Simone di Cirene

Santa Veronica asciuga il volto di Gesù

Gesù cade per la seconda volta

Gesù ammonisce le donne di Gerusalemme

Gesù cade per la terza volta

Gesù è spogliato delle vesti

Gesù è inchiodato sulla croce

Gesù muore in croce

Gesù è deposto dalla croce

Il corpo di Gesù è deposto nel sepolcro

Per quanto riguarda la Via Crucis presieduta dal Papa al Colosseo, che oggi è seguita da milioni di persone in mondovisione, fu inaugurata il 27 dicembre del 1750 a conclusione di quell'Anno Santo che, indetto da Benedetto XIV e preparato da Frate Leonardo, con l'ardore e lo zelo che lo distingueva, è ricordato nella storia della Chiesa come uno dei più partecipati e più santamente vissuti.

Allora l'Anfiteatro Flavio, il Colosseo, era ridotto in un grave stato di degrado, causato sia dal tempo che, soprattutto, dall'abitudine di asportarne le pietre per riutilizzarle in altre costruzioni.

Papa Benedetto XIV e Fra' Leonardo vi fecero erigere una croce, alcune cappelle, e vi realizzarono una Via Crucis, salvaguardando così un luogo tanto caro ai cristiani, in quanto dedicato alla memoria dei Martiri, ed arrestandone la distruzione,

Anche noi partecipando alla via crucis nelle nostre parrocchie rinnoviamo questa antica e santa devozione, che ci permette di vivere con grande intensità un rito penitenziale che ci ricorda la nostra Redenzione.

San Leonardo da Porto Maurizio

Nato a Porto Maurizio, oggi Imperia, nel 1676, Leonardo rimase orfano in tenera età e fu mandato a Roma presso un parente che lo istradò negli studi di medicina. Ma pochi anni dopo entrò nel Ritiro di S. Bonaventura sul Palatino e vestì il saio francescano.

Desiderando partire missionario, i suoi superiori gli risposero che "il luogo delle sue missioni doveva essere l'Italia". Obbedì, e per quasi cinquant'anni predicò esercizi spirituali e tenne sermoni sulla Via Crucis, di cui il santo fu il più grande propagatore. Tra tutte la più famosa fu quella che si tenne nel 1750 nel Colosseo a conclusione dell'Anno santo proclamato da Benedetto XIV. Leonardo morì a Roma nel 1751 e fu canonizzato da Pio IX nel 1867. Pio XI lo proclamò patrono dei missionari nei paesi cattolici.

Il salterio

don Raimondo Riva

"Lodate il Signore nel suo santuario, lodatelo nel firmamento della sua potenza. Lodatelo per i suoi prodigi, lodatelo per la sua immensa grandezza. Lodatelo con squilli di tromba, lodatelo con salterio e cetra; lodatelo con timpani e danze, lodatelo sulle corde e sui flauti. Lodatelo con cembali sonori, lodatelo con cembali squillanti; ogni vivente dia lode al



Signore" (Sl 150). Questo canto di lode è l'ultimo del salterio.

Psalterion è il nome greco di uno strumento a corda, un'arpa di forme e misure diverse, che, sola o con altri strumenti, accompagnava la recitazione melodica e il canto. Il salterio è la raccolta biblica dei testi recitati o cantati con l'accompagnamento del salterio: i salmi. La celebrazione con l'accompagnamento di strumenti musicali è già ricordata dopo la liberazione dalla schiavitù egiziana: "Allora Maria,

la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro di lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello: "Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!" (Es.15,20-21).

Anche il culto comprendeva celebrazioni musicali: "Davide, insieme ai capi dell'eser-

cito, separò per il servizio i figli di Asaf, di Eman e di Idutun, che eseguivano la musica sacra con le cetre, le arpe e con i cembali" (1 Cr 25,1).

La Bibbia ebraica nomina la raccolta dei salmi: tehillim, cioè: inni, espressione lirica dei sentimenti oranti del pio israelita nelle differenti situazioni. "Io sono infelice e sofferente; la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con il canto, lo esalterò con azioni di grazie" (Sl 69,30-31).

Nel salterio sono enumerati 150 salmi composti tra il X e il III secolo a.C., tramandati nella redazione originale ebraica e nella traduzione greca del III sec. a.C., riconosciuta sia dalla comunità giudaica sia dalla chiesa cristiana. L'enumerazione nelle due tradizioni non sempre corrisponde, perché vi è stata qualche divisione, ripetizione e unificazione, avvenute in modo diverso nei due testi. La bibbia greca, seguita dalla volgata latina e da molte traduzioni nelle lingue moderne,

unifica i salmi 9-10 e 114-115 dell'ebraico, mentre divide in due i salmi 116 e 147. In questa esposizione si segue la numerazione ebraica, secondo l'uso delle più recenti traduzioni moderne. I salmi sono raggruppati in cinque sezioni: 1-41; 42-72; 73-89; 90-106; 107-150. La cesura è segnata da una dossologia: "Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. Amen, amen!" (Sl 41,14). "Benedetto sia il nome della sua gloria in eterno. Della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen!" (Sl 72,19).



"Benedetto il Signore in eterno. Amen, amen" (Sl 89,53). *"Benedetto il Signore, Dio d'Israele, da sempre e per sempre. E dirà tutto il popolo: Amen! Alleluia"* (Sl 106,48). E proprio il Sl 150, dossologia di solennità liturgica, chiude la collezione. Premesse a 116 salmi vi sono indicazioni varie dei modi di esecuzione, delle circostanze, dell'uso cultico e soprattutto delle caratteristiche del testo: mizmor-salmo; šir-cantico; maskil-didattico; tefillah-preghiera; miktam-epigramma.

Nell'intestazione di 73 salmi è nominato Davide, con l'intento di enunciare qualche circostanza e attribuzione, quando la tradizione non abbia conservato altre indicazioni. Davide è il *"soave cantore d'Israele"* (2Sm 23,1); è conosciuta la sua valentia musicale: Saul rispose ai ministri: *"Ebbene cercatemi un uomo che suoni bene e fatelo venire da me"*. Rispose uno dei giovani: *"Ecco, ho visto il figlio di Iesse il Betlemmita: egli sa suonare ed è forte e coraggioso, abile nelle armi, saggio di parole, di bell'aspetto e il Signore è con lui"* (1 Sm 16,16-18); *"Egli è dotato di talento poetico"* (2 Sm 1,19-27); *"Ed è zelante nel culto"* (2 Sm 6,5.15-16).

I Salmi sono preghiere dei fedeli e del popolo d'Israele, che sanno di esistere come unità sociale particolare per le decisioni del suo Dio e che indirizzano la loro vita con la fede nella fedeltà dell'amore divino. In essi si manifestano tutte le situazioni reali del singolo e del popolo: gioia e sofferenza, tranquillità e avversità di persecuzione e oppressione, serenità fiduciosa e paura, le più differenti circostanze di dolore personali e familiari e le tragedie nazionali. È l'uomo credente che si rivela non nell'esposizione ordinata di concezioni, bensì nell'espressione dei suoi sentimenti e dei suoi pensieri nelle varie realtà della vita. Proprio il primo salmo è la confessione dell'uomo credente: *"Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi, non indugia nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli stolti; ma si compiace della legge del Signore, la sua legge medita giorno e notte. Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere. Non così, non così gli empi: ma come pula che il vento disperde;*

percì non reggeranno gli empi nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti. Il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via degli empi andrà in rovina" (Sl 1,1-6). L'orante riconosce chi è questo suo Dio: "Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore, che ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d'Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è come ombra che ti copre, e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti proteggerà da ogni male, egli proteggerà la tua vita. Il Signore veglierà su di te, quando esci e quando entri, da ora e per sempre" (Sl 121,1-8). Nel dialogo tra Dio e l'uomo, che prega nella fede alla Parola di Dio, traspare la realtà dell'uomo come è rivelato da questa Parola.

La preghiera della vita si esprime con il lessico delle differenti emozioni, che ispirano anche la forma poetica: i vari tipi di parallelismo, le assonanze, la scelta dei sinonimi che scandiscono lo sviluppo; le immagini, le allegorie e i simboli sono le raffigurazioni dell'esperienza secondo la cultura popolare. L'espressione e il contenuto costituiscono gruppi e generi differenti di preghiere: inni, cantici della regalità di Dio e del suo messia, cantici per Gerusalemme, suppliche individuali e collettive, ringraziamenti, preghiere di fiducia, celebrazioni liturgiche, invocazioni del peccatore pentito, ammaestramenti sapienziali.

Le caratteristiche letterarie e la classificazione dei generi si specificeranno nelle successive interpretazioni con l'attenzione alla singolarità di ogni salmo, pregato nella realtà dell'esperienza.

Il salterio non è un testo d'informazione sulla pratica religiosa del pio israelita; è la preghiera del fedele che vive nella sua relazione con Dio.

Gesù stesso, il Verbo-Figlio fattosi uomo, ha pregato i salmi in casa con sua Madre e con Giuseppe; si è associato alla preghiera dei salmi nel culto sinagogale. Anche con le parole dei salmi ha rivelato la sua singolare relazione con il Padre. Nella disputa con i farisei afferma l'unicità della sua messianità, di ordine superiore a quello dell'appartenenza alla discendenza davidica, ricorrendo a un salmo: Dice loro: *"Come dunque Davide, sotto l'influsso dello Spirito, lo chiama Signore quando dice: Ha detto il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra finché ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi?"* Se, dunque, Davide lo chiama Signore, come può essere suo figlio? (Mt 22,43-45; Sl 110, 1). Nel momento del dono della vita, con la parola del salmo *"a gran voce gridò: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato"* (Mt 27,46, cf. Sl 22,1): non il grido della disperazione, bensì l'urlo di lamento per la sofferenza indicibile del Figlio che si abbandona al Padre nella solitudine della morte. L'ultima parola di Gesù morente è ancora la parola del salmo: *"Padre, nelle tue mani affido il mio spirito"* (Lc 23,46, cf. Sl 30,6), dove il cambiamento dell'invocazione esprime il colloquio intimo e unico del Figlio con Il Padre. I discepoli di Gesù e la sua Chiesa, che pregano il Padre come il Figlio ha insegnato, con Lui continuano a pregare i salmi, ispirati dallo Spirito Santo, che *"viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio"* (Rm 8,26-27).

L'albero della vita

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Casati Galdino
Merlini Pierino
Peri Mario
Ratti Mario
Proverbio Attilio
D'Emilio Luisa

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

Antoniello Alessio
De Ponti Elia
Thenage Fernando Senura
Vergani Federico Carlo

Incontro mondiale delle famiglie Il programma della visita del Papa Benedetto XVI 1 – 3 GIUGNO

VENERDÌ SERA

ore 19,30 – Benedetto XVI, dopo il discorso in piazza Duomo, assisterà a un concerto diretto da Daniel Barenboim.

SABATO MATTINA

ore 10.00 - in Duomo- Incontro con i *sacerdoti, i religiosi e le religiose* della Diocesi.

ore 11.00 - allo stadio - Incontro con i *cresimandi*

ore 17.00 - in Arcivescovado – incontro con le *autorità civili della città*.

ore 20,30 - al Parco Nord di Bresso -, *Incontro con le famiglie* per la Festa delle testimonianze.

DOMENICA MATTINA

ore 10.00 - al Parco Nord di Bresso - *Santa Messa*, (momento centrale)

ore 12.00 - Angelus.

**Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.**

**Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza**

**Stampa:
GreenPrinting®
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)**

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO**